

L'Europa dei Santi

Ludmila Grygiel

Ci sono diversi modi per scrivere la storia dell'Europa; essi dipendono per lo più dalla domanda che lo storico pone a se stesso e ai suoi interlocutori: «Che cosa il passato insegna?». Tale domanda sgorga dal carattere universalmente riconosciuto alla storia di essere «maestra di vita». E' naturale però che non tutto il passato è «maestro» né perciò tutti gli avvenimenti e i rivolgimenti che lo hanno attraversato anche se è indubbio che alcuni fatti rimangano nella storia particolarmente significativi.

Nell'operare una cernita di tali fatti, lo storico viene guidato non solo da un giudizio obiettivo, ma anche da quegli interessi che gli sono propri e dalle esigenze dei suoi interlocutori.

La risposta a questa domanda si precisa e si differenzia in base all'atteggiamento dello studioso che viene influenzato più dall'epoca in cui si trova a vivere che dall'epoca che descrive. Gli storici contemporanei disponendo poi di un bagaglio sempre più vasto di conoscenze su tempi e paesi remotissimi, generalmente trasmettono e insegnano fatti e regole che permettono di capire l'odierna società scienziata e industrializzata, spiegandone la genesi e motivando l'«utilità» del suo permanere. Scrivono perciò la storia dell'Europa preoccupati di mostrare perché è arrivata ad essere come è e, quel che è peggio, perché non possa essere diversa. Cercano pertanto nel passato le spiegazioni alle attuali leggi economiche e politiche, alle divisioni. Ma questo, è chiaro, esige oltre che un'accurata scelta dei fatti, anche una loro opportuna manipolazione.

Nonostante questa operazione che spesso lo storico compie, le linee generali dei processi storici riescono però ugualmente ad emergere da sotto le false o riduttive interpretazioni anche se quei fatti o quegli avvenimenti che non vengono narrati rischiano di cadere nel dimenticatoio o di rimanere addirittura sconosciuti. In questo modo, anche quella storia più seriamente preoccupata di narrare il vero, quando insegni soltanto «certe» cose tacendo invece su altre, non risulta essere la migliore maestra di vita.

Indipendentemente da quali avvenimenti o fatti del passato si stiano analizzando, sempre siamo posti di fronte all'uomo poiché proprio egli — da solo o insieme ad altri uomini — ha creato l'oggetto delle nostre analisi dando vita al nostro proprio passato il quale non solo ha determinato le forme costituzionali e le condizioni materiali nelle quali viviamo, ma ha anche plasmato noi stessi.

Il Santo e il suo mondo

Per capire l'Europa contemporanea e l'europeo contemporaneo, occorre «conoscere» Napoleone, Mazzini, Bismark e Stalin; occorre guardare Giotto, Rembrandt, leggere Dante e Dostoevskij. Nel cercare la genealogia dell'Europa di oggi occorre anche dare

una occhiata alle vite dei santi nelle quali converge in qualche modo la trama di cui l'intero passato è intessuto. Le esistenze dei santi non sono tuttavia un frammento della storia della Chiesa cattolica destinato unicamente a studi specialistici nel campo della storia della religione, ma sono un frammento della storia di tutta l'Europa, della sua storia politica e soprattutto culturale.

La cultura di ogni civiltà si sviluppa nell'area tracciata dalla perenne aspirazione dell'uomo alla perfezione; tale aspirazione si manifesta come il primo impulso per qualsiasi creazione. Nel cristianesimo questa aspirazione si realizza nell'imitazione di Dio incarnato, cioè nella santità.

Non c'è un unico modello di santità: essa ha una infinita quantità di forme poiché infinitamente ricco e munifico è Dio. «C'è un unico dolore al mondo: quello di non essere santi» diceva, già nel nostro secolo Léon Bloy; e proseguiva: «Essere santo non significa — come vorrebbero alcuni "specialisti" — rallegrarsi della propria perfezione e della unità con Dio, ma significa assumere dentro la tensione alla perfezione e all'unità con Dio tutto ciò che avviene nella vita concreta del mondo. Per questo nella vita dei santi è presente tutto il mondo a loro contemporaneo; per questo, ancora, il santo è la personificazione dei valori fondamentali (come il bene, la verità, la difesa dei più deboli) che assicurano una armonica vita personale e sociale all'uomo.

Il santo appartiene alla storia temporale ed a quella soprannaturale, alla storia del cammino terreno dell'uomo e della sua salvezza eterna; testimonia in tal modo che queste storie si fondono strettamente tra loro e che questo legame le genera e le arricchisce entrambi. Il santo — certamente più di un qualsiasi eroe — imprime al suo tempo un'impronta della sua esistenza oltre che influire, spesso in modo determinante sulla mentalità e l'agire delle generazioni future. I grandi santi hanno espresso e ancora oggi esprimono le più fondamentali e perciò le più nobili aspirazioni degli uomini del loro tempo.

Nell'Alto medioevo, per esempio, i santi sono stati i principali diffusori e realizzatori di quei valori che hanno dato vita alle comunità cristiane — scuole, ordini e poi intere nazioni — sorgendo dall'anonimato barbaro dell'Europa. Intorno al culto dei santi, senza riguardo ad epoca e luogo, si è creata ed espressa la unità fra quegli uomini che si sono identificati o hanno scoperto in sé una qualunque affinità con il modo di essere nel mondo di quei cristiani che la Chiesa ha ritenuto di dover «canonizzare».

Nel ciclo che incominciamo vorremmo guardare alla storia dell'Europa attraverso proprio la storia dei santi che hanno dato origine alle comunità cristiane nel continente. La domanda che vogliamo porci allora e di carattere prettamente storico sebbene formulata un po' diversamente dal solito: «Che cosa i santi insegnano a noi, europei di oggi?». E ancora: «Che cosa di particolare ci insegnano quei santi che, con illustri condottieri, artisti e studiosi di fama o addirittura condottieri, artisti e studiosi essi stessi, hanno contribuito a creare la cultura dell'Europa, hanno formato il nostro modo di essere nel mondo, la nostra idea di bene, di bello, di vero, di giusto? ».

Mostrando i tratti comuni e le somiglianze, cercheremo di rispettare l'individualità di ciascun santo. E poiché ogni santo della Chiesa universale proviene da una precisa tradizione, da una precisa cultura, accanto ai valori generali dell'Europa, assume gli elementi dell'ethos irripetibile di una data nazione o di una data comunità umana.

Ogni santo ha generato e arricchito la realtà nella quale si è trovato ad operare, si è identificato con la tradizione della sua comunità, nella quale i valori particolari coesistevano accanto a quelli universali, i valori quotidiani accanto a quelli eterni. Per offrire un quadro completo e il più possibile veritiero del santo, occorre illustrare le sue opere e la sua eredità spirituale in relazione alle tre comunità alle quali egli appartiene e che lo definiscono: la Chiesa universale, l'Europa e la Nazione o lo Stato. Questo non è facile specie per l'eterogeneità e la continua mutevolezza di forme di vita e di mentalità cui tali comunità nelle diverse epoche e nei diversi paesi erano sottoposte.

Non generalizzeremo forzatamente né fisseremo a priori schemi rigidi. Non vorremmo costringere il lettore italiano ad identificarsi con Sant'Olaf, ma vorremmo che, dopo una conoscenza più immediata della sua vita e delle sue aspirazioni, il suddetto lettore si persuadesse che la Norvegia non può ridursi ad esser per lui soltanto una nazione del nord del tutto estranea ed isolata dall'Europa; ma che il norvegese appartiene alla comune famiglia delle nazioni europee. Vi appartiene grazie principalmente ai contenuti cristiani che segnano il suo passato e di conseguenza il suo presente, contenuti che, pertanto, risulteranno familiari anche a quanti abitano la penisola appenninica.

Il cristianesimo è stato il primo fattore nella storia d'Europa capace di unificare l'intero continente. Il cristianesimo, insomma, ha saputo realizzare quello che con la sua potenza militare e la sua espansione culturale l'Impero Romano, anche nell'epoca del suo maggior fulgore, non era stato in grado di compiere. «Hoc destinatimi, quo magis / ius Christiani nominis / quodcunque terrarum jacet / uno iuligaret vincalo». Così scriveva nel IV secolo un poeta cristiano, Prudenzio, intravedendo genialmente il processo di formazione dell'Europa che andava delineandosi davanti ai suoi occhi. Questo processo che consistette soprattutto nella cristianizzazione delle tribù e dei popoli che occupavano i territori dell'Impero Romano e delle zone limitrofe, incominciò su vasta scala non tanto al momento della venuta di San Pietro a Roma, quanto piuttosto dopo la caduta dell'impero e le invasioni dei barbari. Dapprima infatti il cristianesimo non era riuscito a svolgere un ruolo di rilievo nella vita sociale e culturale dell'impero né tanto meno era arrivato ad un punto tale di penetrazione negli strati sociali e nei diversi campi della vita da poter modificare l'Impero stesso.

In un primo tempo la presenza dei cristiani in Europa fu minacciata da continue persecuzioni e caratterizzata da una resistenza scaturita dalla fede.

Portatori di cultura

La testimonianza giungeva al martirio. Quando la religione cristiana fu riconosciuta ufficialmente, si susseguirono le invasioni delle tribù barbare che distrussero tanto i vecchi centri della cultura antica quanto i giovani centri cristiani: trascorsero appena diciotto anni dalla chiusura dei templi pagani in Roma, per opera di Teodosio, alla prima incursione dei barbari in questa città.

Un grande ruolo giocò il cristianesimo nella storia dell'Europa dopo le invasioni barbariche quando la Chiesa assunse in un certo qual modo la funzione culturale

«guida» dell'Impero, facendosi non soltanto depositaria della fede ma anche portatrice, in tutti gli angoli della povera e devastata Europa di una cultura «superiore». Realizzatori di questo grande compito furono i monaci e i missionari pellegrini, primi santi dell'Europa dell'alto medioevo i quali, in mezzo a guerre, divisioni e lotte crearono oasi di lavoro e di pace difendendo, con la fede la cultura. Fu così che cominciò la costruzione di quei fondamenti della moderna Europa il cui motore fu proprio la fede e il cui centro e riferimento fu l'Urbe. Roma infatti, capitale della Chiesa, univa i diversi popoli nell'unica grande comunità dei figli di Dio.

Intenderemmo da qui cominciare le nostre riflessioni sulla storia dell'Europa: partendo dalla antica città di Romolo, bagnata dal sangue di Pietro e dei suoi discepoli si mettevano in cammino verso il nord dei semplici missionari armati della Fede, dell'Amore e della Speranza, che sole costruiscono.

Ricalcando le orme di questi «apostoli» seguiremo le loro fatiche nella costruzione dell'Europa riscoprendo così quella eredità che fino ad oggi dura nella nostra cultura e in noi stessi.